

Giustizialismo storico

Giuseppe Aragno

03-11-2010

E' andata [così](#). Claudio Moffa, apre a Teramo le lezioni di non so che master. Due affermazioni scomode e fondate: si fa un uso politico della Shoah e non esiste per ora un ordine scritto da Hitler che comanda l'Olocausto. E' truismo, verità banale, comoda e certo strumentale, ma come dargli torto? Poi, dissennato, nega la Shoah. E qui di torti ne ha tanti, perché tra i documenti inoppugnabili ci sono la memoria dei sopravvissuti e l'umanità che si rivolta. Qui si capisce bene perché Moffa parte dall'ovvio: è a corto di argomenti nobili e la tesi è ignobile. Il fatto è però, che, pronte, sono partite le richieste "liberali" e Riccardo Pacifici, rappresentante della Comunità Israelitica di Roma suggerisce una legge penale che sancisca la negazione. Va bene così, si canta in coro: verità per decreto. Per tutti i sedicenti liberali, una "*verità storica*" che t'impone la fede col tintinnare delle manette e il Sant'Uffizio è libera e liberalissima. Non sarà il rogo, politicamente ancora assai scorretto, ma ci vuole e può essere galera. "*Eppur si muove*", mormorerà di nuovo Galilei, e un ostinato Bruno, se ancora volesse vedere un qualche Dio nella natura, rischierà il massacro.

Va così. Siamo ormai convertiti all'abiura e guai a chi dissente o solo mormora sconcertato: troppo liberalismo d'ogni colore, destro, sinistro e figurarsi a centro, per non sospettare l'inflazione, non scorgere la deriva di un "*pensiero unico*" che infetta anche la scienza. Siamo *monodimensionati*, come ci vide Marcuse, e indotti a consumi industriali persino d'una verità storica di massa: Shoah, fascismo e foibe, per cominciare. Passa e s'impone un orwelliano *bispensiero* con il corredo necessario di *psicreati*. Lo storico ha il destino segnato: o racconta deliberatamente menzogne e ad un tempo ci crede davvero, senza resistenze, o ecco la maestà della legge. E' un'esasperazione giustizialista che supera i confini dell'aberrazione e si applica perfettamente, con l'ottusa ferocia di questo nostro tempo malato, alla mutevole verità del potere. E lo fa, qui sta il segreto, senza fare obiezioni: oggi è vero quello che ieri era falso, come domani una menzogna riveduta e corretta sarà la nuova verità della storia. Non puoi pensare in maniera divergente. Questa è la regola e se ne fa garante una psicopolizia di carta stampata e di schermi televisivi, con una Guardia Nazionale d'intellettuali della sinistra pentita che cercano sconti pena anche all'inferno. Ai sedicenti liberali dovrebbe ripugnare e invece piace. La verità storica per decreto. E' l'ultimo prodotto di questo tempo che abiura. Nessuno se ne stupisce e, se una voce si leva che dissente, immediato, feroce e pronto, ecco: la soffoca il conformismo. I "*chierici*" della "*verità del fatto*" - revisionisti che ti spacciano per revisionista - chiedono processi per tutto e di tutti; per loro conto, gli immancabili, eterni "*parenti delle vittime*" che qualche ragione magari ce l'hanno, ma valgono come tante, ci istruiscono coi versetti d'una nuova bibbia, eletta a statuto disciplinare delle scienze storiche. L'accademia si defila, le corporazioni degli storici si pongono in posizione d'attesa, fiutano il vento e annusano l'odore del consenso e, non bastasse, la voce flebile fa la sua messa scalza, bussa alle mille porte dei giornali e persino gli alfieri delle lotte al "*bavaglio*" e i crociati della libera parola, diventano d'un tratto sordomuti. Hai voglia di bussare. Porte chiuse e puoi disperare. Nel dilemma non c'è corno che mostri salute: o abiuri e svendi la dignità, che non ha gran mercato ma ti fa uomo davanti a te stesso, o tieni duro e affronti la tua pena.

Animo, tuttavia, ché anime pie ti recano conforto. C'è un baluardo ancora, fatti forza: la "*comunità degli studiosi*". Quale? Quella che ha abbandonato al loro destino i ricercatori e la scuola, ridotti all'ultima spiaggia di fronte ai lanzichenecchi della Gelmini? C'è chi teme il regime che verrà. E mi ricordo un amico mio grande che la morte ha sottratto all'estremo oltraggio. Gaetano Arfè, partigiano e riformista vero, tra migliaia di liberali da operetta e rivoluzionari pentiti, collaborativi e collaboranti: "*C'è stata battaglia e non ce ne siamo accorti*".

COMMENTI

junapot - 07-11-2010

A queste "bestemmie" culturali non c'è confine. Considerata la palese infondatezza (e l'impossibilità di trovare punti anche minimi a sostegno) della tesi penso che ci si dovrebbe interrogare seriamente circa il fine che si pongono questi pseudo acculturati. Secondo me deve esserci materiale anche per la magistratura!!!!!!

da Educazione Peacelink - 09-11-2010

Ecco un articolo sul negazionismo della Shoah e della Nakba. Mi sembra un articolo davvero illuminante. Personalmente, tengo a precisare che il negazionismo va combattuto con i documenti storici e con la politica, ma non con le leggi. Non ci dev'essere nessun fatto storico che debba essere esente da dubbi e revisione p...er legge. E non si capisce poi perchè, per legge, appunto, si vorrebbe punire il negazionismo della Shoah e non gli altri, che pure esistono (vedi la Turchia, che nega il genocidio degli armeni, e Israele e

gran parte dell'Occidente che negano la Nakba palestinese). Le legge, paventata, contro il negazionismo della Shoah, è quindi una legge contro la ricerca storica e che discrimina gli altri crimini negati.

Comunque, ecco il link sul negazionismo palestinese della Shoah e su quello israeliano della Nakba.

<http://rete-eco.it/it/approfondimenti/societa-civile-palestinese/16998-negazione-della-shoah-e-negazione-della-nakba.html>

Lorenzo G.